Rispondo anch'io a Riccardo perchè la sua lunghissima lettera mi ha irritato.
Ebbene si, sono una cristiana per nulla "cristiana"
Diffido istintivamente di chi trancia giudizi sugli altri senza tenere in considerazione che c'è e ci sarà sempre un unico Giudice in qualunque modo lo si chiami.
Diffido sopratutto di coloro che si posizionano, chissà perchè, su un gradino più alto del restante genere umano e da lì guardano, controllano e pontificano
Molti anni fa quando ero una giovane signora piena di grandi idee, speranze e sopratutto pregiudizi e certezze incrollabili (ahimè e per mia fortuna queste certezze sono crollate) durante una giornata di sciopero, erano gli anni 70 e gli scioperi erano, purtroppo, all'ordine del giorno, io lavoravo in un libreria.
Durante la manifestazione un cliente, vestito con la classica tuta blu da metalmeccanico, stava acquistando un libro mentre io con la sciocca superficialità dell'essere giovani e senza problemi o quasi me ne sono uscita con questa frase "se la smettessero di scioperare sarebbe meglio".
Il cliente con fare tranquillo e pacato mi ha risposto "vede signora, chi ha la pancia piena non si accorge mai di chi ha la pancia vuota".
Non ho mai più dimenticato quelle parole e sopratutto la dignità con cui quell'uomo mi ha risposto.
Direte, e che c'entra questo con il lancio del sasso nello stagno di Riccardo?
C'entra, c'entra perchè nelle sue parole ho ritrovato la stessa arroganza che avevo io.
Domando: chi ha il diritto di giudicare gli altri, le loro motivazioni sull'affrontare una o più volte il Cammino, le loro speranze, le delusioni, la gioia, la soddisfazione (e perchè no anche la soddisfazione) di averlo compiuto?
"Rifarlo ancora e ancora è invece la dimostrazione di essere stati sensibili e stupiti solo esteriormente al messaggio del Cammino ma, non volendolo trasformare in un modello di vita, vogliono ritornarci solamente per riassaporare quelle forti sensazioni ma senza mai farle proprie"
Chi stabilisce che il solo fatto di fare più volte il Cammino indichi superficialità e non una subitanea trasformazione in "santo subito"?
Sono poco "seria" io che ho affrontato due volte il Cammino solo perchè non sono una cattolica praticante?
"Il Cammino è l'epilogo di un percorso interiore personale che culmina nel desiderare di recarsi in un Luogo Santo alla ricerca di risposte alle proprie necessità temporali o spirituali. Affrontandolo in maniera responsabile, per quello che rappresenta, perchè si tratta di andare, per e con Fede. E null'altro."
brrrrrrrrrrrrrrr, mi vengono i brividi a leggere frasi di questo tipo.
Che ne sa Riccardo e quelli come lui ispirati dalla fede o dalla presunzione della fede delle motivazioni che hanno spinto me ad affrontare tutti quei sentieri ed essere felice, interiormente felice, di averlo fatto?
E' un disonore avvertire che " aver conosciuto e aver condiviso tutto con gente mai vista prima e avere scoperto che ci siamo sentiti tutti così bene come... come... fratelli "?
O forse aver l'onestà di ammettere che l'esperienza del Cammino ha cambiato qualcosa dentro di noi è una cosa disdicevole?
Se fare un "montons de Camino" porta a questo perchè non farlo proprio godendo del risultato?
Mio caro Riccardo tu non sembri un talebano fondamentalista tu lo sei e sai, in fin dei conti, mi fai un pochino pena perchè sarai anche colmo di fede e di cattolicesimo da messa quotidiana ma sei un filino arrogante.
Tu non hai nessun diritto di giudicare gli altri, nessun diritto!
Ah, dimenticavo, spero per l'estate che viene di poter affrontare un'altra volta il Cammino (il terzo) e guarda caso....da un punto di partenza differente

Lalla
lallafumagalli@yahoo.it